

## **17<sup>a</sup> domenica del T. Ordinario (26 luglio 2020)**

**Introduzione alle letture:** *1Re 3,5.7-12; Sal 118; Rm 8,28-30; Mt 13,44-52*

Dal discorso parabolico del Vangelo secondo Matteo ascoltiamo le ultime tre immagini che il Signore propone per presentarci il regno dei cieli, che è simile a un tesoro, a una perla preziosa, e a una rete gettata in mare. Il tema che accomuna queste parabole è la sapienza per le scelte giuste; e così la prima lettura ci racconta la scelta di Salomone che chiede al Signore un cuore docile per poter discernere il bene dal male. Con il Salmo noi ripetiamo l'amore che portiamo alla parola di Dio, alla sua legge, che ci può rendere capaci di scelte buone. L'apostolo Paolo infine, scrivendo ai romani, riassume il disegno della salvezza presentando il Signore che ci ha scelto, ci ha chiamato, ci ha giustificato, ci ha glorificato; e insegnandoci, che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

### ***Omelia 1: Tutto concorre al bene per chi ama Dio***

«Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio». Scrivendo ai romani un vangelo di salvezza, l'apostolo Paolo continua la sua riflessione, insegnandoci a comprendere la nostra vita, inserita in un disegno provvidenziale di Dio. Non siamo qui per caso, non viviamo a caso, non andiamo verso il nulla indefinito ... la nostra vita, anche se poca cosa rispetto ai secoli del mondo e alla grandezza dell'universo, è conosciuta da Dio e fa parte di un progetto meraviglioso. Ognuno di noi è un filo inserito in un tessuto straordinario che il *Tessitore* divino ha ordito dalla creazione del mondo e continua a lavorare finché l'arazzo della storia umana sia compiuto. Noi non ne comprendiamo ancora il senso – molte cose le vediamo distorte, non riusciamo a capirne il valore – e, tuttavia, ci fidiamo del Signore che ha in mano le sorti dell'universo e, soprattutto, la sorte della nostra vita.

Ognuno di noi, personalmente, si sente nelle mani di Dio, si sente guidato da Lui, conosciuto e amato, non perché ha delle buone prestazioni, ma perché siamo stati creati per amore. Il Signore ci vuole bene perché siamo *noi*, per quel che siamo, non per quel che facciamo! Non dobbiamo guadagnarci il suo amore: ci vuole bene perché ci ha creati e ci ha progettati per il bene e desidera il bene per ciascuno di noi ... conoscere questo è il tesoro! Avere questa consapevolezza di appartenere ad un progetto buono di Dio, è il tesoro della nostra vita: l'abbiamo trovato e lo teniamo caro, vale un tesoro! Questa conoscenza ci permette di distinguere il bene dal male, di apprezzare ciò che è essenziale e lasciar perdere ciò che non ha valore.

«Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per coloro che amano Dio». Questo *noi sappiamo* sottolinea una convinzione profonda che condividiamo con l'apostolo: lo sapeva lui, lo scriveva ai cristiani della prima comunità di Roma, lo sappiamo anche noi duemila anni dopo! Ognuno di noi lo sa bene: «Tutto concorre al bene».

Nei giorni difficili della chiusura generale durante l'epidemia era diventato un ritornello diffuso la formula: “Tutto andrà bene”, non mi piace come frase, è semplicistica a banale, è un augurio superficiale. Per quelli che sono morti, per tutte le famiglie che hanno avuto dei lutti, per chi ha perso il lavoro, per chi ha avuto dei gravi danni non è andato tutto bene. Dire semplicemente: “Tranquillo tutto andrà bene”, non è una soluzione. L'apostolo molto più saggio ha scritto «Tutto concorre al bene» ... se ci pensate è notevolmente diverso. Non è un'affermazione semplicistica che ci tranquillizza dicendo che andrà tutto bene, cioè tutto come vorremmo noi, perché molte volte nella nostra vita non va tutto bene e lo sapete. Molte volte le

cose non vanno come vorremmo, e ci sono delle situazioni pesanti nelle nostre famiglie dove le cose non vanno bene.

Invece dire che tutto concorre al bene, non significa tranquillizzare con acqua e zucchero, ma affermare che c'è un progetto divino che può portare al bene in ogni situazione, anche in quelle brutte. Non è vero che tutto va bene, ma tutto concorre al bene, tutto può portare ad una buona situazione. Ma c'è ancora una condizione, non è una formula assoluta, ma è condizionata: «Tutto concorre al bene per quelli che amano Dio». Questa è una condizione indispensabile. Chi ama Dio, si fida di Lui, affida al Signore la propria vita, sapendo di non essere il padrone della proprie scelte e dei risultati della propria esistenza.

Chi ama Dio ha fatto la scelta sapiente, ha trovato il *tesoro* e confida in Lui, per cui può credere davvero che qualunque cosa capiti, possa servire per il nostro bene. Questa è una lezione importante da imparare: anche le cose negative della nostra vita possono farci bene. Non significa che siano un bene, come ad esempio la malattia, la perdita di una persona cara, qualche altra situazione che potremmo definire *disgrazia*: non è un bene, ma può concorrere al bene, può fare bene. Dipende da come la si affronta.

In un linguaggio popolare, semplice e familiare, noi adoperiamo l'espressione: "prenderla bene". Se una situazione la prendiamo bene, ci può aiutare, ci può fare bene anche se è un male. Invece se la prendiamo male è un disastro, roviniamo tutto. Anche una cosa buona può essere presa male: una parola detta a fin di bene, se viene presa male fa nascere contese, liti, dissapori – al contrario – anche una parola cattiva, un insulto che mi ferisce, se lo prendo bene, mi può aiutare perché potrebbe essere una correzione, potrebbe aiutarmi a capire un mio sbaglio, un mio difetto. Quella parola che mi ha insultato e mi ha fatto soffrire, può farmi bene, concorre al mio bene. Io potrei imparare e reagire migliorando come risposta a quella parola che mi ha insultato. Ma questo atteggiamento di chi prende bene la vita dipende dall'amare il Signore! Se la scelta fondamentale è stata quella del *tesoro divino* sapendo che il nostro tesoro è essere con il Signore, siamo capaci di prendere bene la vita: tutto concorre al nostro miglioramento, tutto può farci bene. La nostra vita cresce verso la pienezza e la santità, perché c'è un disegno che Dio ha su di noi, che noi adesso non comprendiamo, ma fidandoci di Lui, lo realizziamo poco per volta.

«Lui ci ha conosciuto da sempre e ci ha destinati fin dall'inizio a essere conformi all'immagine del suo Figlio». Qui non si tratta di predestinazione alla salvezza ... molti leggendo queste parole hanno inteso male l'insegnamento dell'apostolo. Quando parla di *pre-destinare* intende "destinare fin da prima" ... a che cosa? Alla salvezza. Ci ha creati conoscendoci e ha destinato la nostra vita, fin da subito, a diventare immagine del suo Figlio, a essere come Gesù! Il Signore ci ha progettati perché ognuno di noi sia come Gesù, il Figlio amato ... è ancora lunga la strada per diventarlo, ma il progetto è quello! In tanti modi diversi ognuno di noi è stato progettato per diventare *conforme* al Cristo, per avere la stessa sua forma. Ci ha chiamati, si è fatto conoscere da noi, ci ha parlato, è entrato nella nostra vita; ci ha giustificato, ci ha reso giusti con il dono del suo Spirito; ci ha trasformati, ci ha fatti diventare figli; ci ha destinati alla gloria, a realizzare il progetto. Se non realizziamo il progetto siamo dei falliti. Ma volete fallire nella vostra vita? Volete buttarla via? Vogliamo che sia una vita realizzata, vogliamo realizzare il progetto di Dio: questa è la sapienza, questo è il tesoro che abbiamo scoperto e teniamo caro, sapendo che tutto concorre al bene di noi, che amiamo Dio.

### ***Omelia 2: Donami, Signore, un cuore capace di ascoltare***

«La mia parte è il Signore». Con le parole del Salmo ognuno di noi può ripetere la propria scelta decisiva: «Ho deciso di osservare le parole del Signore». Abbiamo scelto di seguire il Signore; ci siamo trovati in questa situazione: siamo nati in un ambiente cristiano, siamo stati educati cristianamente, ma non siamo cristiani per caso o per abitudine, siamo cristiani per scelta. Abbiamo scelto di ascoltare il Signore e di seguirlo come discepoli docili; abbiamo compreso il valore delle sue parole e abbiamo scelto la sua Parola: «Per me la legge della tua bocca Signore vale più di mille pezzi d'oro e d'argento» ... se è vero, siamo persone sagge e

fortunate; se lo diciamo semplicemente perché è scritto sul libro non ha nessun valore. Ecco perché è importante comprendere la Parola, prenderla con l'intelligenza e con l'affetto, assimilarla e farla diventare vita; scegliere in modo libero e intelligente e seguire – con coerenza – il Signore che abbiamo scelto. Questa è la nostra saggezza.

La Scrittura ci propone l'esempio di Salomone, il giovane re, figlio di Davide, che appena salito al trono, chiede al Signore in una preghiera esemplare: “Donami un cuore docile, perché sono giovane, mi trovo a gestire delle responsabilità molto grandi, devo rendere giustizia al popolo, e non so distinguere bene ciò che è buono da ciò che è male”. È saggezza riconoscere che con le nostre forze non siamo capaci. Chiedere al Signore «un cuore sapiente che sappia distinguere il bene dal male» è la preghiera fondamentale, è la domanda di base.

Ognuno di noi è convinto di sapere ... meno si sa e più si è presuntuosi. È più facile che una persona ignorante si monti la testa e creda di sapere tutto; mentre una persona intelligente e saggia, più conosce, più si rende conto di non sapere, anche nei confronti del Signore. Spesso l'arroganza delle persone fa dire loro: “Io so che cosa devo fare, io capisco”; mentre la saggezza ci insegna a dire: “Non riesco a capire fino in fondo, perché molte volte quello che mi sembrava bene poi si è rivelato un male, invece quello che ritenevo un male è diventato un bene”. È difficile distinguere con precisione, con certezza. Grosso modo, certo, sappiamo che uccidere una persona è male, ed essere generosi è un bene – d'accordo – ma in tanti piccoli aspetti è difficile scegliere che cosa fare, e scegliere nel modo giusto, comprendendo quale è il vero bene, il meglio per me qui e adesso. L'applicazione concreta, pratica, per me è la vera sapienza, e la difficoltà sta proprio qui. Io da solo con la mia intelligenza non ci riesco e allora la mia intelligenza mi fa comprendere che ho bisogno dell'aiuto di Dio, della sua luce, della sua sapienza.

«Donami un cuore *docile*». Nell'originale ebraico la preghiera chiede un cuore *ascoltante*, un cuore capace di ascoltare la parola di Dio. Il linguaggio del cuore nella Bibbia indica l'interiorità profonda della persona umana, l'intelligenza la volontà, la coscienza. “Dammi una personalità disposta ad ascoltare”, ad ascoltare il Signore innanzitutto. La docilità è l'atteggiamento di chi impara. Il docente è colui che insegna, mentre il docile è colui che impara, che accetta l'insegnamento. Io sono docile nei confronti del Signore quando lo ascolto con attenzione e imparo da Lui, cioè imparo a vivere, imparo a comportarmi e a fare quello che il Signore mi ha proposto. Ho scelto il Signore, è lui la mia parte di eredità. Ma per essere coerente io voglio ascoltarlo concretamente, ogni giorno, in tutte le cose che faccio. Ho bisogno di un cuore ascoltante, di un cuore docile, di un cuore sapiente, che sappia scegliere bene, che sappia distinguere il bene dal male.

All'inizio della storia umana la Bibbia ci presenta «l'albero – simbolico – della conoscenza del bene e del male» come la realtà stessa della morale. L'uomo che allunga la mano e prende di quell'albero rappresenta l'atteggiamento prepotente e superbo di chi vuole fare da sé: “Decido io che cosa è bene e che cosa è male”. Questo è il peccato originale – è l'origine di ogni peccato – e noi ne portiamo le conseguenze. La nostra arroganza, la nostra superbia, la pretesa di sapere da soli che cosa è il bene e il male: questo è il peccato originale che noi continuiamo a ripetere. L'antidoto a questo veleno è l'umiltà di Cristo, è la sua sapienza, la sua docilità.

Noi riconosciamo che è Lui il tesoro della nostra vita: trovare Lui è avere trovato la «perla preziosa»; abbiamo scoperto la ricchezza che c'è nel Signore: lo abbiamo scelto, vogliamo seguirlo giorno per giorno. E proprio perché ci troviamo in difficoltà nelle scelte quotidiane, dobbiamo imparare questa preghiera costante e umile: “Signore donami un cuore ascoltante, Signore dammi un cuore docile, insegnami che cosa devo fare, fammi capire che cosa è meglio per me, adesso”. Chiedere la luce al Signore è un indizio di umiltà. Chiedere la forza per poter fare quello che il Signore ci dice, significa riconoscere che da soli non ne siamo capaci. Non siamo nemmeno in grado di pregare bene, non sappiamo che cosa chiedere.

In molte situazioni noi chiediamo secondo l'istinto, ma il Signore non ci ascolta se chiediamo male; invece «piacque al Signore che Salomone avesse domandato la sapienza ... avrebbe potuto chiedere «lunghi giorni», la salute e una vita lunga; avrebbe potuto chiedere ricchezza, potere;

avrebbe potuto chiedere la morte dei suoi nemici, di essere liberato da quelli che lo osteggiavano ... avrebbe potuto chiedere, ma non avrebbe ottenuto! Perché avrebbe chiesto male e la preghiera sarebbe stata inutile; invece chiese la cosa giusta: “Dammi un cuore intelligente, dammi la sapienza del cuore, dammi la capacità di ascoltarti concretamente e di fare quello che vuoi”. «Piacque al Signore» questa preghiera e glielo concesse e gli diede tutto il resto che non aveva chiesto.

«Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza» e ci insegna a pregare secondo il cuore di Cristo, ci insegna a essere sapienti anche nella preghiera.

Domandiamolo con umiltà tutti i giorni, prima delle scelte importanti, prima di iniziare ogni attività: “Illumina la mia mente Signore, rafforza il mio cuore, fammi capire che cosa devo fare e dammi la forza di farlo”.

### ***Omelia 3: Chi trova il Signore, trova un tesoro***

«Chi trova un amico trova un tesoro». Il proverbio che ben conosciamo è tratto dalla Bibbia: lo riporta il Libro del Siracide e Gesù stesso allude a questo insegnamento sapienziale, proponendo la parabola di un uomo che trova un tesoro nascosto nel campo. Trova un tesoro colui che trova Cristo come amico: chi scopre la presenza del Signore nel suo campo, trova davvero un tesoro, la ricchezza che cambia la vita.

Per trovare un tesoro nascosto in un campo bisogna scavare, scavare anche tanto! Una leggenda popolare resa famosa da una poesia di Pascoli, parla di un padre contadino che morendo dice ai figli: “Vi lascio un tesoro nel campo”. E i figli, pensando che ci fosse sepolto qualche oggetto di valore, si misero a scavare con tutte le forze, vangando in profondità il terreno ... non trovarono monete d'oro, ma dopo che avevano lavorato così bene quel campo raccolsero una messe abbondante di frutti ... il tesoro nascosto nel campo era anche frutto del lavoro dell'uomo, era il frumento raccolto dopo aver scavato. In qualche modo la parabola ci invita a essere cercatori che vanno in profondità. *Scavare* per trovare il tesoro indica un impegno di ricerca e di approfondimento. Rimanendo in superficie non si trova ciò che è in profondità.

Spiegando la parabola della zizzania è stato detto che il campo è il mondo. Allora proviamo ad applicare quella spiegazione a questa parabola. Un uomo trova un tesoro nascosto nel campo che è il mondo. Che cosa vuol dire? Significa che nel mondo, nella realtà creata, c'è un tesoro che noi possiamo trovare scavando: guardando con attenzione alla realtà possiamo trovare la presenza del Signore. Il campo è anche il nostro ambiente di vita, le relazioni della famiglia, dei conoscenti, degli amici, dei colleghi, dei vicini. Scavando in quella realtà si può trovare un tesoro. Impegnandoci a ricercare ciò che è bene nella nostra vita quotidiana, perché vi è nascosto un tesoro. C'è una ricchezza, c'è il Signore Gesù che non si trova così, senza fare fatica, in superficie, richiede un nostro impegno, un desiderio, una ricerca approfondita.

Nella nostra coscienza, nella nostra interiorità profonda è presente il Signore. Cercatelo con desiderio, ricercatelo dentro di voi, scavate in profondità nella vostra coscienza, troverete la presenza del Signore, troverete un tesoro che c'è già – non lo sapevate – ma c'è ed è la ricchezza della vostra vita, è la forza della vostra esistenza. Dentro di noi c'è il Signore ed è presente per cambiare la vostra vita, ma vuole essere cercato. Sembra che giochi a nascondino, che voglia essere cercato da noi, perché la ricerca è segno di desiderio, di amore, di affetto.

Ecco l'altra parabola del mercante che va in cerca di *perle preziose*. Non siamo semplicemente mercanti che comprano e vendono, che gestiscono un dare per avere nella banalità dei rapporti quotidiani; siamo persone che cercano qualche cosa di grande, di prezioso. Cercate nella vostra vita ciò che è veramente prezioso: non accontentatevi delle banalità, dei luoghi comuni, delle soddisfazioni minime che possono venire dalla nostra quotidianità. Cercate ciò che è prezioso, ciò che vale, ciò che resta in eterno ... cercatelo con passione, con desiderio: scavate, impegnatevi a ricercare il volto del Signore; non date per scontato di conoscerlo! È un atteggiamento presuntuoso di chi sa già tutto, di chi ha capito, di chi è in possesso della verità. Il vero saggio riconoscere di essere incapace: “Non so come regolarsi”. Se abbiamo

consapevolezza dei nostri limiti ci rendiamo conto che non sappiamo come regolarci nella vita, per questo cerchiamo il Signore che è la sapienza in noi presente, che non aspetta altro di aiutarci, ma vuole essere cercato, perché ci ama e ci cerca con desiderio, ma chiede altrettanto.

L'amore chiede amore, la ricerca chiede ricerca e il Signore che è venuto a cercarci vuole che noi siamo dei ricercatori, persone che sono per tutta la vita alla ricerca di ciò che è prezioso, di ciò che vale, sapendo che alla fine dei tempi ci sarà la separazione. Quello che ha già detto con la parabola della zizzania, lo ripete con questa parabola della *rete* che tira a riva tutto quello che capita, ma non tutto quello che c'è nella rete è buono! Ci sono pesci buoni e commestibili e pesci non buoni o scarti, rifiuti... pensate quanti rifiuti potrebbero essere pescati nel nostro mare oggi. I pescatori alla fine devono fare la separazione. È un'operazione importante, bisogna distinguere, separare. Questo avverrà alla fine. Noi vogliamo, alla fine, essere trovati portatori di quel tesoro, di quella perla preziosa che avevamo cercato e che ci ha fatto diventare persone di pregio, perché abbiamo il Signore, perché abbiamo la sua sapienza. Alla fine ci sarà il giudizio, ma alla fine sarà troppo tardi pensarci! Dobbiamo pensarci adesso! Scegliere il Signore comporta anche delle rinunce ma chi ha trovato il tesoro, vende tutto pieno di gioia e compra quel campo. L'importante è quella gioia di chi ha trovato, non gli costa lasciar perdere il resto, perché ha trovato qualcosa che vale molto di più.

Se abbiamo trovato il Signore, se lo amiamo come la realtà più preziosa della nostra vita, non ci costa affatto fatica seguirlo ed essere docili alla sua Parola, perché scopriamo che è la ricchezza è la bellezza della nostra vita. Lo seguiamo con entusiasmo e lo cerchiamo ogni giorno: "Dammi la tua sapienza Signore, insegnami che cosa devo fare, dammi la capacità di farlo" ... «Avete capito tutte queste cose?» — dice Gesù, e noi, come i discepoli, gli diciamo: "Sì, vogliamo essere persone sagge e intelligenti che hanno un tesoro nella propria vita, e da questo tesoro ogni giorno sanno tirare fuori cose nuove e cose antiche".